

si lasciò convincere ma con un impegno preciso e irrinunciabile "io voglio vincere".

Le intuizioni del nuovo presidente Costantino Rozzi (che negli anni diventerà per tutti "il presidentissimo") furono subito importanti, determinanti. In pochi mesi cambiò struttura alla società (via il vecchio segretario tuttotfare Gricinella, al suo posto Leo Armillei), cambiò denominazione (la De Duca Ascoli divenne Ascoli Calcio 1898), nuova anche la guida tecnica affidando la squadra a Carlo Mazzone, ex difensore, che una volta appese le scarpe bullonate al classico chiodo, aveva appena iniziato la carriera di allenatore e guidava la squadra giovanile. Quella del neo presidente fu una scelta coraggiosa ma vincente perché il binomio Rozzi-Mazzone fu alla base dei primi, grandi successi. Sei anni dopo (campionato 73-74) l'Ascoli conquistò la serie A: un traguardo storico che sbalordì tutta l'Italia calcistica.

Con Rozzi presidente l'Ascoli si è sempre mantenuto, tra alti e bassi, nel calcio professionistico, cioè ai massimi livelli. E strada facendo ha avuto anche l'occasione per partecipare, con onore, ad alcune competizioni internazionali che ne hanno accresciuto il prestigio.

era Gibi Fabbri, l'ex maestro di Palo Rossi a Vicenza; in squadra c'erano Pulici, Gasparini, Scorsa, Moro, Scanziani, Trevisanello, Torrisi, Anastasi. Una gran bella squadra che aveva concluso il campionato 79-80 con 34 punti al quinto posto sfiorando la qualificazione per la Coppa Uefa. Davanti all'Ascoli solo Inter, Juve, Milan e Torino!

In Canada la squadra di Fabbri si trovò di fronte Botafogo (Brasile), Nancy (Francia) e Ranger Glasgow (Scozia). Sulla carta l'Ascoli era la meno accreditata per la vittoria finale considerato l'altisonante blasone delle antagoniste, ma in campo Moro e compagni riuscirono a sovvertire i pronostici. Per la prima volta nella sua storia l'Ascoli giocò partite ufficiali su campi sintetici (i giocatori furono costretti ad acquistare scarpe adatte visto che quelle bullonate usate sui campi in erba, non andavano bene). Si giocò a Montreal, Toronto, Calgary ed Hamilton: per l'Ascoli fu un trionfo perché riuscì a vincere il torneo per il tripudio delle migliaia di emigrati italiani che, in tutte e quattro le città canadesi, seguirono con straordinario affetto e passione la squadra ascolana. L'Ascoli tornò in Italia con il trofeo messo in palio dalla Federazione canadese, con un



Ottobre 1933, l'Ascoli in campo a Nottingham contro il Notts County (4-2 il risultato finale). Ecco Zinetti che para un colpo di testa di Palmer.

rienza professionale.

LA MITROPA CUP

Il torneo in Canada è rimasto, per diversi anni, un evento isolato, senza seguito. Difficoltà organizzative e anche problemi economici, hanno successivamente impedito all'Ascoli di ripetere iniziative analoghe, magari durante i periodi di preparazione al campionato o prima delle vacanze

estive. Di internazionale c'è stata solo qualche amichevole, con squadre dell'Est europeo (Jugoslavia, Cecoslovacchia) di modesto interesse. Ma nel campionato 86-87 l'Ascoli partecipò e vinse la Mitropa Cup, competizione organizzata dall'Uefa per squadre dell'Europa centrale. Una competizione che oggi non c'è più ma che nel suo albo d'oro annovera nomi di compagini prestigiose come le ungheresi Honved e Vasas Budapest, le jugoslave Partizan Belgrado e Stella Rossa, per non dire delle italiane Bologna, Fiorentina, Udinese e Milan. Allenatore dell'Ascoli, nel campionato 86-87, era Ilario Castagner: i bianconeri, sfruttando al meglio il fattore campo (la fase finale si disputò al Del Duca) si aggiudicarono la Mitropa Cup. In semifinale batterono 2-1 lo Spartak Subotica (gol di Greco e Iachini nel primo tempo) poi in finale il Bohemians Praga 1-0 (gol di Bonomi su rigore a cinque minuti dalla fine). Al terzo posto si classificò il Vasas, quarto lo Spartak. Anche la conquista della Mitropa Cup fu motivo di soddisfazione per l'Ascoli Calcio il cui nome resterà scolpito nel libro d'oro della competizione internazionale europea.

L'ANGLO-ITALIANO

Ancora qualche occasiona-

le amichevole precampionato, ma contro avversari di maggior livello, per i bianconeri negli anni successivi. Ricordiamo al Del Duca, partite interessanti contro i brasiliani del flamenco e gli argentini dell'Argentinos Juniors, l'ex squadra di Diego Maradona. Gli amanti del buon calcio di qualità hanno avuto modo di vedere all'opera individualità di spicco come i brasiliani Josimar (già terzino della nazionale verdeoro) e Eder (ex nazionale anche lui, dotato di un tiro sinistro alla dinamite). E due anni fa è spuntato il torneo Anglo-italiano, rinato dopo anni di oblio, per volontà della Federcalcio italiana e della consorella britannica. Al torneo partecipano 8 squadre italiane e altrettante inglesi, divise in due gironi e, attraverso un particolare meccanismo di qualificazione, accedono alla finale la migliore formazione italiana e la migliore inglese. Finale che, per regolamento, si disputa nel mitico stadio londinese di Wembley, autentico tempio del calcio inglese ed europeo. La Fige iscrive al torneo Anglo-italiano le 4 squadre che retrocedono dalla serie A e 4 squadre di B (classificate dal 5° all'8° posto). Poiché l'Ascoli negli ultimi due campionati si è sempre piazzata a ridosso delle promosse, automaticamente si è assicurata il diritto di partecipare al torneo.

Due anni fa, all'esordio, i bianconeri guidati dal tandem Fortini-Cacciatori, si trovarono di fronte Newcastle, Birmingham, Brentford e Portsmouth. Ai positivi risultati conquistati in Inghilterra (che potevano spianare la strada verso le semifinali) non fecero riscontro quelli in casa. E la qualificazione sfumò al primo turno.

L'Ascoli esordì con una sconfitta in casa col Brentford - >



Novembre 1922, prima trasferta inglese dell'Ascoli al torneo anglo-italiano. Ecco l'aeroporto internazionale di Newcastle dove i bianconeri vinsero 1-0 con gol di Bierhoff.

IL TORNEO IN CANADA

Nell'estate del 1980 l'Ascoli, su invito della neonata Federazione calcistica canadese, partecipò ad un torneo nel nord America. La comitiva fu guidata dal dirigente Peppe Sagripanti che purtroppo non c'è più ma ha lasciato un grande ricordo.

L'allenatore dei bianconeri

discreto gruzzolo di dollari (ciascun calciatore ebbe un premio per la vittoria) e soprattutto con la soddisfazione di essersi fatto conoscere, positivamente, in un Paese tanto lontano e diverso. Sotto il profilo squisitamente tecnico, per la squadra e per i singoli giocatori quella in Canada fu anche un'importante espe-